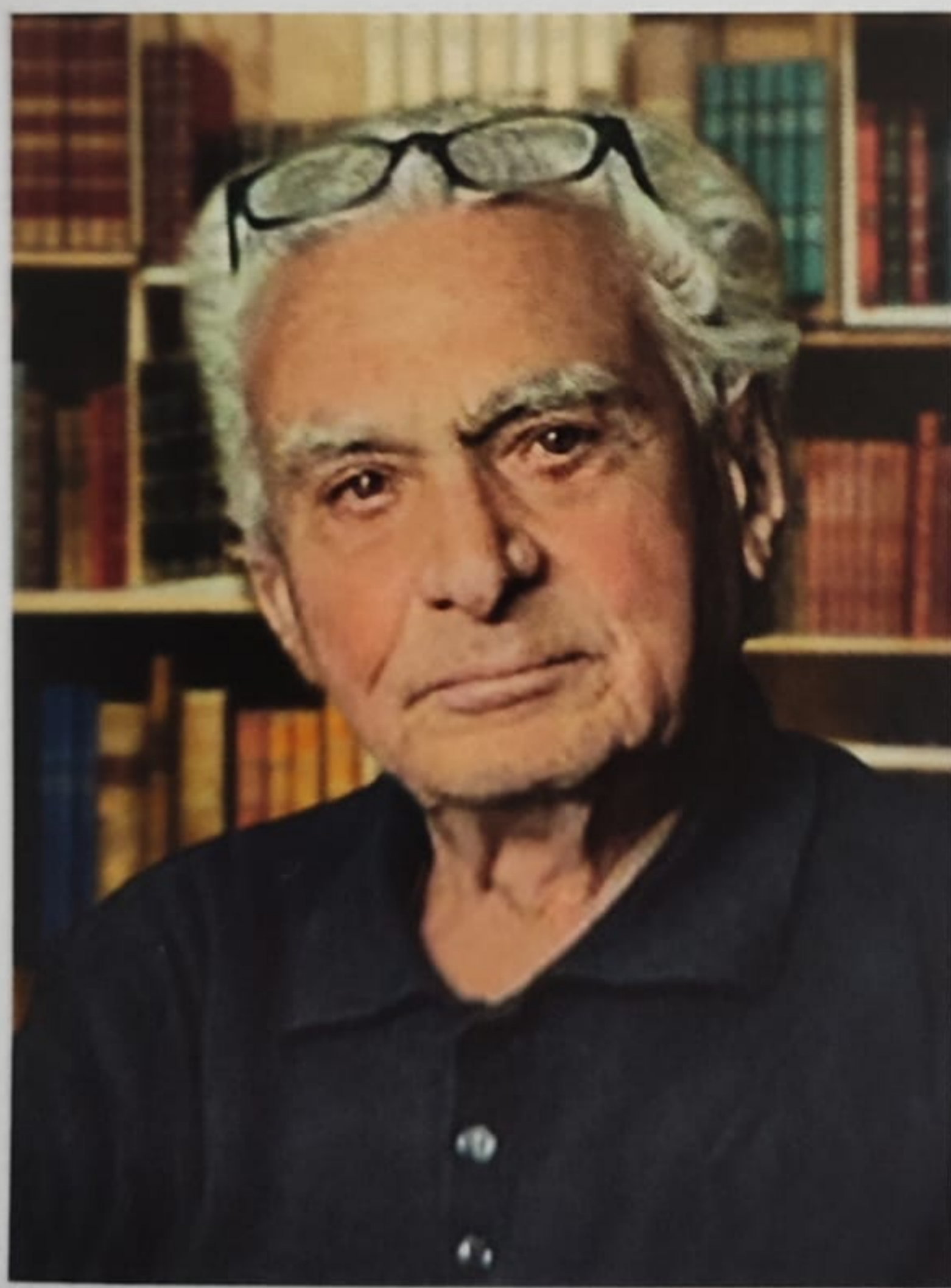


PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON ATTILIO BASLA

* 11 luglio 1926 + 23 dicembre 2024

Parenti e amici ne fanno memoria come lo hanno amato in vita.

E desiderano ricordarlo con questo aneddoto a insegnamento per tutti:



" Isti et illae...cur non ego? "

Una candela dice molto¹!

di: Don Marcus Flury - Glion/Ilanz (Grigioni - Svizzera)

Quaranta giorni dopo Natale ricorre la festa della Presentazione del Signore al tempio. Lì il vecchio Simeone lo prese in braccio e il suo spirito desto riconobbe in quel bambino la luce del mondo, cioè il Salvatore, il Messia. Lodando Dio egli dice: «Luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo, Israele».

In questa ricorrenza nella chiesa cattolica si usa benedire le candele. Che cosa può dirci una candela? Davanti ad essa, vi invito a fare una piccola meditazione.

Una candela è fatta di cera e di un piccolo lucignolo. Solo una piccola parte del lucignolo è visibile. Ma senza di esso non sarebbe una candela, ma solo un pezzo di cera. La candela può esser simbolo dell'essere umano. Che consiste infatti di corpo e spirito, corpo e anima. Ad esser visibile è soprattutto il corpo, come la cera nel caso della candela. La dimensione spirituale dell'essere umano è a stento visibile. Possiamo scorgerlo nel suo volto, nella sua mimica e gestualità, nel suo modo di parlare, ossia là dove lo spirito si esprime tramite il corpo. Così come il lucignolo della candela, anche lo spirito dell'essere umano è a stento visibile. E purtuttavia è la dimensione spirituale (chiamata anche anima) dell'essere umano che lo fa essere tale. Senza lo spirito, non sarebbe persona, così come la candela non è candela senza il lucignolo.

Quando la candela arde, la cera viene consumata dalla fiamma. La candela diventa sempre più piccola. Non altrimenti stanno le cose con la vita umana. La sostanza viene usurata. Diventiamo più vecchi, perdiamo vitalità e la capacità di rigenerarci. Anche la vita si consuma, come la cera. Se guardiamo la candela, vediamo che la cera non si dissolve in niente, bensì si trasforma in luce e calore. Più la candela rimpicciolisce e più significa che ha illuminato. Maggiore è la sostanza che ha perso e meglio ha adempiuto la sua funzione. Ha donato luce e calore. Questo è il suo fine. Prima di venire accesa, la candela non aveva raggiunto uno scopo. Era solo sostanza e non funzione. Una volta accesa, si consuma nel tempo e bruciando illumina il passato. Quando è arsa del tutto, e la sua sostanza è consumata, si spegne. Ma nessuno può negare la luce e il calore che ha donato: ha portato del tutto a compimento il proprio senso. Così come la cera si trasforma in luce e calore, la forza vitale si tramuta in senso della vita.

La candela è, tanto per giovani quanto per anziani, un simbolo che dice: se la vita non ha un senso, non acquista maggior senso col prolungarsi; se ha un senso, anche se è più breve, non perde nulla di esso.

Vivendo con consapevolezza, illuminando la vita di altri esseri umani, le nostre forze svigoriscono. Ma la nostra vita ha avuto un senso, e questo è l'importante.

Abbiamo realizzato nella nostra vita la parola di Gesù: «Voi siete la luce del mondo».



¹ Originale romancio pubblicato - col titolo "Ina candeila di bia!", da Sur Marcus Flury - su "La Quotidiana" [giornale quotidiano in romancio, edito a Coira] del 4 febbraio 2019, p. 11.